

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Pd, solo mode o autentico cambiamento?

Letta scuote il PD, ma scuote anche la tregua su cui si regge l'attuale governo.

a pagina X



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALI

LE TRE BANDIERINE CHE LETTA SVENTOLA NON SONO UN SEGNAL DI CAMBIAMENTO

Un errore pensare che la presa di un partito sull'opinione pubblica si conquisti seguendo le mode culturali del momento

di PAOLO POMBENI

Letta scuote il PD, ma scuote anche la tregua, già di suo non molto tranquilla, su cui si regge l'attuale governo. Per uno che vanta una solida esperienza internazionale non è una debolezza da poco, eppure, almeno per ora, il nuovo segretario del PD non sembra prestare molta attenzione.

Temiamo che Letta corra il rischio di scivolare in una delle trappole in cui cadde quel Berlinguer che portava il suo stesso nome, cioè di pensare che la presa di un partito sull'opinione pubblica si conquisti seguendo le mode culturali del momento. Si ricorderà che più d'uno, Ermanno Gorrieri per fare un nome che a Letta dovrebbe dire qualcosa, cercò di avvertire l'allora segretario del PCI che non serviva fare del suo partito un "partito radicale di massa" (alla Pannella). Si riferiva al vezzo di inseguire tutte le bandierine che le mode del tempo sostenevano: i giornali facevano sventolare anziché impegnarsi sui grandi temi delle riforme importanti.

Ora spicca dire che tematiche buttate lì alla rinfusa come il voto ai sedicenni, lo ius cultuae, il "prima le donne" sono bandierine che potranno piacere al "mood" della comunicazione, ma non sono veri segnali di cambiamento. A parte il voto ai sedicenni, che è una inutile fuga in avanti (Letta dice che ha come collaboratori studenti universitari: ottimo, ma fra un ventenne e un sessicenne c'è una bella differenza e quelli votano già), lo ius cultuae è una cosa serissima, ma va costruita e articolata se si vuol davvero rendere operativa e la storia della parità di genere fatta con le impostazioni è un'offesa alle donne, perché suppone che senza quelle una donna non verrebbe mai scelta. Proprio gli esempi che lui porta, Merkel, von der Leyen, Lagarde, sono di donne che si sono imposte per le loro notevoli qualità, non per questioni di genere.

Se Letta perde tempo a correre dietro a questi idoli tribus, non solo squasserà un partito che già haanti problemi, ma consentirà agli avversari suoi e del PD di trascinarlo in diatriba de talk show che si riserveranno negativamente sul

governo.

Andrebbe infatti tenuto presente che Draghi viaggia verso il superamento della sua già striminzita luna di miele con l'opinione pubblica perché vengono inevitabilmente al pettine nodi piuttosto seri. Il primo sono le difficoltà che incontra la campagna vaccinale. Il combinarsi della scarsità delle dosi di vaccino disponibili con i pasticci di un sistema di organizzazione della sanità su base regionale (a sua volta frammentata territorialmente) sta creando problemi che da un lato minano la fiducia della pubblica opinione e dall'altro consentono incursioni di un po' di politici in cerca di sceneggiate (vedi l'esibizione assai poco istituzionale del senatore Morra).

Per mettere a regime il sistema delle vaccinazioni sarà necessario poter incidere in profondità su tutta una serie di distorsioni e di colli di bottiglia. Inutile pensare che lo si possa fare semplicemente al grido di "chi ha sbagliato paga", perché le storture sono ma-

tasse complicate da sbrogliare, e dei capri espiatori da mandare alla gogna non risolvono nulla. E' indispensabile a questo fine mantenere la massima coesione possibile all'interno della maggioranza, perché solo a fronte di questa si toglierà ai molti interessi responsabili di questa situazione qualsiasi speranza di resistere in attesa che passi la tempesta. Non c'è tempo a disposizione, perché se la campagna vaccinale non avrà il successo necessario prima di settembre affronteremo un appuntamento con le urne che può diventare la miccia che fa saltare il sistema faticosamente messo in piedi da Mattarella.

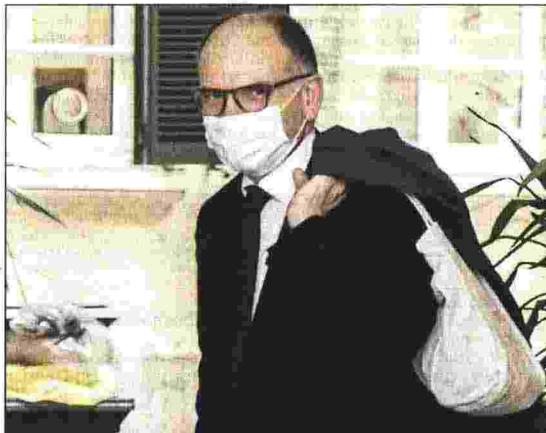
Il secondo tema, meno visibile, ma altrettanto spinoso riguarda il futuro della politica dei sostegni o ristori che dir si voglia. Qualche retroscena ha fatto filtrare che Draghi avrebbe avvertito nell'ultimo consiglio dei ministri che non si può andare avanti piattamente su quella strada. Il prossimo scostamento di bilancio non può vedere solo una ulteriore pioggia di indennizzi, che peraltro non possono che essere modesti e che fatalmente lasciano fuori una quota di soggetti convinti di averne diritto anche lo-

ro, sicché la manovra invece che in creatrice di consenso si muta in inscaco di malcontento.

Non sappiamo se davvero Draghi abbia detto queste cose, ma è ragionevole credere che se non lo ha già fatto dovrà farlo nelle prossime settimane. Si può ben capire quanto una riflessione del genere possa risultare incendiaria nel quadro di una politica dominata da partiti che sono tutti impegnati nella difesa delle categorie di loro riferimento (per non dire brutalmente anche di varie clientele).

Non sarà un bel vedere, se questa riflessione necessaria si dovrà collocare nel contesto di forze politiche impegnate ad agitare le loro bandierine per compiacere innanzitutto quelli che credono siano i rappresentanti dei loro elettorati, ma che invece sono solo le rispettive "curve" che vogliono dettar loro la linea politica.

L'arrivo di Letta alla segreteria del PD è stata giustamente salutata con la speranza che arrivasse qualcuno più abituato alla riflessione che alla ricerca dello slogan di giornata. Non si faccia dunque tirare nel gorgo dei riti attuali della politica spettacolo, che è quanto sperano tutti i suoi avversari interni ed esterni (ma certo non Draghi). Nel confronto politico futuro, che arriverà lo sappiamo, lui, ma anche tutti gli altri competitori, dovranno offrire agli elettori argomenti più solidi e risultati più stabili di quelli che vagheggiano i rispettivi pasdaran.



Enrico Letta, nuovo segretario del Pd